

è esempio ricordevole Origene. Avvegnachè essendo, come sopra abbiamo detto, il di lui padre Leonida condannato per la fede, gli scrisse egli una gravissima lettera, per la quale lo esortava a soffrire con intrepidezza i tormenti e la morte, poichè non poteano essere paragonati i patimenti di questo secolo colla futura gloria, che dovrà esserne rivelata. Nè contento di avere incoraggiato il padre, imprese egli, sebbene ancor giovanetto, a istruire il prossimo, e a guadagnare (non paventando le minacce de' nemici della vera Religione, nè i manifesti pericoli a' quali si esponeva) nuovi fedeli a Gesù Cristo. Avendone pertanto convertiti moltissimi alla santa fede, ebbe la fortuna e la gloria di vedere alcuni di loro trionfanti e coronati di un glorioso martirio, tra' quali furono Plutarco, Sereno ed Erone, e la fortissima donna Eraide, che fu con incredibile crudeltà e fiera dagli idolatri bruciata viva.

Non minore fu la carnificina fatta de' nostri da' Gentili delle altre Provincie. Nell' Africa Proconsolare presi che furono, verso l'anno dugentesimo terzo, le sante Perpetua e Felicita e compagni, furono condotti alle carceri, e dopo qualche tempo per comando del Procuratore della Provincia furono tratti al fóro per essere ascoltati. Giunti al destinato luogo, salirono sulla catasta, che era un posto eminente, dove ascendevano i rei per essere uditi e ancora talvolta cruciati (1), ed avendo confessato liberamente il nome di Gesù Cristo, furono ricondotti alla carcere, e legati al ceppo, e dopo alcuni giorni fatti venire per combattere colle fiere nell'anfiteatro. Saturnino e Revocato furono da un leopardo lacerati; Saturo fu esposto agl'insulti di un orso, ma però fu preservato dal Signore; Perpetua e Felicita, dopo di essere state agitate e malmenate da una ferocissima vacca, furono con altri fedeli barbaramente scannate. Anche dopo la morte di Severo il successore di lui Caracalla, ch'era stato allevato col latte cristiano, come attesta Tertulliano nel libro a Scapula, inrudeli contro dei seguaci del Redentore, lo che si può facilmente dedurre

(1) Vedi RUINART, not. 32, p. 82.

dallo stesso libro di Tertulliano. E non è già incredibile, che tolto Antonino Caracalla dal mondo, sebbene fino ai tempi di Massimino non fossero pubblicati nuovi editti, nè avesse il Principe perseguitato la Chiesa, nulla di meno i popoli contro de' nostri si sollevassero, e molti ne privassero crudelissimamente di vita.

XVI. Aveano i fedeli goduto un po' di pace sotto Alessandro Severo, quando morto questo Imperatore, fu sollevato al trono Massimino, uomo crudele e malvagio, il quale malcontento del suo antecessore, determinò di sfogare la sua rabbia contro di coloro che da lui erano stati accarezzati. Essendo egli pertanto persuaso che i Cristiani fossero stati da Alessandro tenuti in grandissimo pregio, comandò che principalmente fossero perseguitati, maltrattati, straziati e uccisi i Vescovi, perciocchè questi erano i maestri e gl'istitutori degli altri. Segnaronsi in quella terribile persecuzione tra' molti altri Ambrogio amico di Origene, e Protetto Prete di Cesarea, per la qual cosa fu loro dedicato da Origene medesimo il celebratissimo libro, ch'ei compose circa il Martirio (1). Ma colpito dalla divina giustizia, e morto Massimino, dopo ch'ebbe regnato tre anni, fu renduta alla Chiesa la pace ch'ella desiderava, ed ebbero campo i nostri di propagare maggiormente sotto Giordano e sotto Filippo Imperadori la vera religione. Poichè essendo stato Filippo sì favorevole alla Chiesa, che alcuni s'immaginarono ch'egli avesse abbracciato il cristianesimo, non solamente non permise che fossimo perseguitati da' Gentili, ma procurò ancora i nostri vantaggi, e fu cagione che la pietà e la venerazione verso Gesù Cristo Redentor nostro vieppiù si stabilisse nell'impero, e andasse ancora diffondendosi per tutto il mondo.

XVII. Era a Filippo contrario Trajano Decio, uomo di crudeli e barbari e scellerati costumi. Or siccome alcuni fedeli, per la libertà che loro concedeva la lunga pace, declinavano talora dalle vie del Signore, così erano di tempo in tempo le persecuzioni dalla divina provvidenza permesse,

(1) EUSEB., Lib. VI, c. XXXVIII.

affinchè rientrati eglino in loro medesimi, si ravvedessero e tornassero a viver bene. Laonde morto Filippo, fu subito dichiarato Decio Imperatore, il quale per l'odio che portava all'antecessore e alla corte di lui, comandò che costretti fossero a forza di martorj e di atroci supplizj i Cristiani a rinnegare la fede. Furono pertanto allora presi e messi nelle carceri S. Fabiano Papa, S. Babila Vescovo di Antiochia, e S. Alessandro Vescovo di Gerusalemme, i quali poco dopo, avendo gloriosamente combattuto contro il nemico, riportarono la corona del martirio (1). Non fu meno fiera la persecuzione in Alessandria. Avea già, prima che fossero stati pubblicati gli editti di Decio, un impostore ripieno di furore e di rabbia mosse contro de' nostri le turbe degl' infedeli, con rappresentar loro che eravamo nemici de' numi e delle gentilesche superstizioni. Incitati adunque pe' suggerimenti di quell'empio i popoli, si ammutinarono, e imbattutisi in un vecchio chiamato Metra di religione Cristiano, lo presero con incredibile furia, e poichè non volle egli proferire certe parole, lo percossero coi bastoni, e gli punsero il viso e gli occhi con acute canne, e finalmente condottolo al sobborgo lo lapidarono. Non contenti di questa crudele carnificina, volsero il loro furore contro di Quinta, e strascinala al tempio degl' idoli, le ordinarono che prestasse loro quel culto, che è dovuto al vero e solo Dio. Ma non avendo ella acconsentito alle loro ingiunzioni, legaronle strettamente i piedi, e pe' selci la strascinarono, e la percossero di poi co' sassi, e le tolsero finalmente la vita. Avendo quindi saccheggiate le case dei fedeli, pensarono di sfogare ulteriormente l'odio loro contro la Santa Vergine Apollonia. E così recatasi l'empia turba alla casa di lei, subito che l'ebbero nelle mani, le cavarono tutti i denti a forza di percosse, e dipoi acceso un gran fuoco, minacciaronla di bruciarla viva se ella non proferiva l'empie parole che Perano suggerite; e perchè ella stette costante nel suo proponimento, ebbe la sorte di essere per Gesù Cristo bruciata viva. Era appena ces-

(1) EUSEB., Lib. VI, c. XXXIX.

sato il tumulto, ed i Cristiani aveano un po' respirato, quando comparvero gli editti di Decio, che cagionarono orribile spavento, principalmente negli animi di coloro che non si sentivano ben fondati nella religione. Ma i forti campioni di Gesù Cristo, nulla paventando le minacce de' presidi e gli atroci tormenti che vedeano loro imminenti, ripieni di gioja correvano al martirio. Allora Cronione e Giuliano furono aspramente flagellati, e dipoi gettati nel fuoco, e fu Besa soldato colla scure ucciso, ed Epimaco ed Alessandro, dopo i flagelli e le ungue e mille altri tormenti, furono precipitati in una fossa ripiena di calce viva, e spenta che fu coll'acqua la calce, barbaramente bruciati. Ammonario e le compagne, dopo di avere vinto il Prefetto con sopportare con singolare fermezza varie sorte di tormenti, furono alla fine decapitate, e innumerabili altri con incredibili martorj furono privati di vita (1).

Circa quel tempo nelle Gallie S. Saturnino Vescovo di Tolosa legato pe' piedi con una fune, l'altra estremità della qual fune strigneva i lati di un toro, fu dal toro medesimo, che prese la corsa dal Campidoglio di quella città, strascinato in guisa tale, che fracassato il capo, e sparse le cervella, consumò il suo glorioso martirio (2). Nelle Smirne ancora San Pionio dopo molti tormenti fu conficcato ad un palo con grossissimi chiodi, e con sermenti e legne accese incenerito (3). Non fu minore la barbarie de' ministri dell'Imperatore nelle altre provincie. Poichè fu in quel tempo San Massimo Martire lacerato coll'eculeo e poi lapidato (4). E giacchè abbiamo fatto menzione dell'eculeo, fa d'uopo osservare che un tale tormento era in uso appresso i Gentili prima ancora che nata fosse la cristiana religione. Ma sebbene era anticamente adoprato contro de' malfattori e de' rei di gravissimi delitti, molto più fu usato quando cominciarono i nostri ad essere perseguitati dagl'idolatri, della qual cosa fanno securissima testimonianza i Padri e gli storici della Chiesa, come abbiamo noi dimostrato nel terzo volume delle Anti-

(1) EUSEB., Lib. VI, c. XL e XLI. (2) *Act. Mart.* in RUIN., n. v, p. 110.

(3) *Ibid.*, n. XXI, p. 127. (4) *Ibid.*, n. II, p. 133 e seg.

chità Cristiane (1). Furono alcuni i quali s'immaginarono che l'eculeo fosse un grosso palo, sopra cui si facessero sedere come a cavallo i rei. Ma io, seguendo il Gallonio, credo che fosse in questa guisa composto. Prendevansi un legno di quella lunghezza e larghezza, che gli artefici di tali stromenti stimavano a proposito, all'estreme parti del qual legno, che erano alquanto incavate, si mettevano due piccole ruote scanalate, le quali girassero intorno al loro asse, acciocchè le corde, che quivi passavano, potessero scorrere e stirare con facilità maggiore le membra del martire. Formavansi di poi quattro come piedi, e inchiodavansi al legno maggiore, sicchè componessero come un banco, i cui piedi fossero ben fortificati con due tavole applicate loro attraverso, e con due cilindri, che potessero peraltro girare. In questi cilindri erano due o più buchi, ne' quali si mettevano uno o più bastoni, che girando il cilindro, faceano sì che le corde si stirassero con violenza, e le membra del paziente slogassero. Applicavasi adunque all'eculeo il reo in questa guisa. Era in primo luogo affatto spogliato de'suoi abiti. Legate che gli erano le mani, e stretti colle corde i piedi, era egli messo supino sopra l'eculeo, e l'estremità delle funi si passavano da' manigoldi per le girelle, e di poi si attorcigliavano ne' cilindri, che essendo girati da' carnefici talmente stiravano le medesime funi, che slogavansi le braccia del paziente, e in orribil modo si distendevano. Davasi poi in un momento con impeto a' cilindri un moto contrario al primo, e slentavansi in guisa tale le funi, che il martire tratto dal peso del proprio corpo rimaneva con suo estremo dolore penzolone. Che se con questo tormento non confessava tutto quello che da lui voleano sapere i giudici, se gli applicavano delle lastre di ferro infuocate, e delle torce accese a' lati e alle altre parti più delicate del corpo, affinchè scottato palesasse s'era vero ciò che eragli stato apposto dagli accusatori. Non sempre però erano su quell'orribil tormento messi supini i martiri, poichè leggiamo appresso Teodoreto (2) che alle

(1) Pag. 185.

(2) *Hist. Eccl.*, Lib. III, c. xi, p. 116, ediz. di Torino.

volte erano in esso distesi bocconi. Laonde parlando quell'illustre storico di Teodoro confessore, attesta che fu disteso sull'eculeo e crudelmente flagellato sul dorso, la qual cosa non si può spiegare altrimenti se non che dicendo essere egli stato steso boccone su quel tormento. Patirono ancora sotto Decio la santa vergine Dionisia e i compagni (de' quali abbiamo gli atti sinceri pubblicati dal Surio, da' Bollandisti e dal Ruinarzio), i Santi Trifone e Respicio (1), de' quali furono da' carnefici trapassati co' chiodi i piedi, perchè poi camminando provassero acerbo dolore, Luciano e Marciano (2), e S. Ippolito, il martirio del quale descrive Prudenzio nell'inno undicesimo del libro delle Corone. Imperciocchè avendo questo antico e illustre poeta brevemente narrato quanto avea incrudelito Decio contro de' Cristiani d'Italia, e principalmente di Roma, e avendo rappresentato come moltissimi in quel tempo carichi di catene erano tratti da' manigoldi a' tribunali, e di poi battuti per ordine de' giudici co' flagelli, e colle ungule e cogli uncini straziati, talchè vedevansi loro gl'intestini, e finalmente decollati, o crocefissi, o bruciati, o messi nelle barche e precipitati nel mare; si fece strada a ragionare del santo martire, e raccontò col suo solito estro, che fu egli legato a due cavalli indomiti, i quali con tanto impeto lo strascinarono, che passando per luoghi ripieni di roveti e di spine, lo sbranarono e lo ridussero in pezzi. Nè solamente usavano i Gentili di far legare i poveri Cristiani ai piedi o alle code delle bestie, affinchè fossero strascinati, ma ancora ordinavano talvolta a' ministri della giustizia che salissero a cavallo e calpestassero gl'innocenti, e in questa guisa togliessero loro la vita. Nè meno dei Romani e de' Greci furono contro de' nostri crudeli i Persiani; i quali oltre l'averne usati parecchi di quei tormenti che erano in uso nell'Europa, nell'Africa e nell'Asia Minore, ne inventarono un altro, che pare suggerito loro dal nemico dell'uman genere. Faceano eglino delle fosse o delle caverne, le quali avessero di sopra un apertura, e preso il martire lo spo-

(1) RUINART, *ibid.*, p. 138.(2) *Ibid.*, p. 142 e seg.

gliavano affatto, e legavano strettamente, e avendolo unto, lo calavano nella grotta; di poi andavano in cerca de' topi più grossi, e per l'apertura li gettavano nella fossa, affinché queste bestie arrabbiate per la fame, nè trovando altro da mangiare, si cibassero delle carni del Cristiano ancor vivente, e in questa guisa orribilmente lo tormentassero (1). Ma tornando a Decio, egli è difficile a spiegare quanto fieramente abbia egli incrudelito contro i fedeli dell'Africa. Sono i libri e le lettere di S. Cipriano, che allora essendo Vescovo governava la Chiesa di Cartagine, ripieni di racconti riguardanti la barbarie de' ministri di quell'empio principe, i quali reggevano la Proconsolare, la Numidia e le circonvicine provincie.

XVIII. Morto Decio fu dato l'Impero a Gallo, il quale non avendo conosciuto che il suo antecessore era stato punito da Dio per aver egli perseguitato i fedeli, volle seguire ad incrudelire contro la Chiesa. Fece egli adunque uccidere altri de' nostri, altri sbranare dalle fiere, e altri finalmente condannò ad essere bruciati vivi (2). Non durò però molto questa vessazione, o piuttosto tempesta suscitata contro de' fedeli da quel fiero e crudele tiranno. Fu pertanto restituita la pace alla Chiesa, e sotto Valeriano fino all'anno quinto dell'impero di lui ebbero campo i Vescovi di raccogliere le loro disperse pecorelle, di dare la penitenza a' caduti, e di accrescere il numero de' seguaci del Redentore. Ma verso l'anno di Cristo dugento cinquantasette, avendo Macriano, che è da Dionisio Alessandrino chiamato Archisinagogo de' magi, colle sue frodi e cogl'inganni convenuto l'incauto principe, mutò le cose affatto, e fece sì che per ordine dell'Imperatore medesimo fossero i nostri dappertutto perseguitati. Furono adunque uccisi S. Sisto Papa in Roma, S. Cipriano in Cartagine, e moltissimi altri in altre parti del mondo, de' quali abbiamo noi fatto menzione nel primo Volume delle nostre Antichità Cristiane (3).

(1) THEOD., *Hist. Eccl.*, Lib. V, c. xxxix, p. 240, ediz. Cantab.

(2) EUSEB., Lib. VI, c. 1, p. 322, ediz. Cantab.; TILLEM., T. III *Hist. Imp.*, p. 602, 801 e segg.

(3) Pag. 448.

Sotto Gallieno ancora e sotto Claudio Imperatori, sebbene non furono pubblicati nuovi editti, parecchi Cristiani ottennero la corona del martirio, tra quali dee essere numerata Santa Severa, la cui lapida sepolcrale, trovata nelle catacombe, è stata pubblicata dal P. Lupi (1). Succedè a Claudio Aureliano Augusto l'anno del Signore 271, il quale sebbene ne' principj del suo Impero non si dimostrò contrario a' fedeli, nulladimeno mosso alla fine contro di noi da' nostri emuli, non solamente tentò di farci del danno, ma ci perseguitò ancora con violenza (2). Per la qual cosa appena egli pubblicò i suoi editti in alcune provincie, che fu punito dal Signore, e morì prima che gli editti medesimi pervenissero alle ulteriori provincie.

XIX. Ma tra tutte le persecuzioni la più fiera, la più terribile, la più lunga fu quella di Diocleziano. Fu questi nel principio del suo governo non solamente indifferente, ma ancor favorevole e propenso verso i Cristiani, laonde moltissimi de' nostri nella corte di lui occupavano le più ragguardevoli cariche (3). Ma verso l'anno 293 o 298, come altri credono, essendo egli stato istigato più dal diavolo che da Galerio Cesare, cominciò a incrudelire contro alcuni, e verso l'anno 301 contro tutti i soldati Cristianj, e verso l'anno 303 contro la Chiesa universale, e stabili di distruggerla affatto e di far rifiorire il gentilesimo. Adunque dopo di aver egli procurato invano che i soldati abbandonassero la loro religione, mentre l'anno 303 stava offerendo il superstizioso sacrificio agli Dei, i fedeli, che erano presenti, premunendosi col segno della santa croce, fugarono i demonj, da' quali egli attendeva oracoli e risposte favorevoli al suo intento. Si conturbò egli pertanto oltre modo, e avendo sentito dal capo degli aruspici, che n'erano stati la cagione certi profani uomini (così appellava costui i Cristiani) i quali erano stati presenti, ordinò immantamente che non solamente i sacerdoti, ma eziandio tutti i fedeli

(1) *Mon. S. Severae*, § 2, p. 6.

(2) EUSEB., Lib. VII, c. xxx; LUC. CÆCIL. *De mort. Persec.*, c. vi.

(3) EUSEB., Lib. VIII, c. 1.

che si trovavano nella sua corte, sacrificassero agl'idoli se non volevano essere crudelmente lacerati a forza di battiture. Non contento di ciò, scrisse a tutti i capi delle milizie, che costrignessero i soldati a offerire il sacrificio a' falsi numi o altrimenti togliessero loro il cingolo militare. Portossi egli di poi a svernare nella Bitinia, dove ancora venne Galerio Massimiano Cesare, uomo fiero e figliuolo di una superstiziosissima donna. Questi, istigato dalla madre, rappresentò a Diocleziano che era necessario che si pubblicassero nuovi editti contro i Cristiani, e si ordinasse che o sacrificassero, o fossero senza misericordia trucidati. Resistè per qualche tempo l'Imperatore a' suggerimenti di Cesare, ma vinto alla fine, nel giorno 23 di febbrajo determinò di togliere dal mondo il Cristianesimo. Era in quel tempo in Nicomedia una magnifica chiesa posta in un luogo eminente, sicchè poteasi vedere da chi si affacciava alle finestre del palazzo imperiale. Comandò egli pertanto che dalla distruzione di questa si desse incominciamento alla ferale persecuzione. Uscirono di buon'ora il prefetto co'duci e co' tribuni, e in poche ore la uguagliarono al suolo (1). Dopo tre giorni furono pubblicati gli editti, pe' quali si ordinava che fossero rovinate tutte le chiese, e che in avvenire chiunque ardiva di fare professione del cristianesimo, se era di onesta condizione, fosse dichiarato infame, e se nato bassamente, perdesse la libertà. Ma parvero queste determinazioni troppo miti alla crudeltà del tiranno. Per la qual cosa poco dopo ne pubblicò altre per le quali comandò che i Vescovi principalmente fossero prima incarcerati e poi costretti a sacrificare. Vedeansi adunque nelle città i prelati barbaramente flagellati e scarnificati colle ungue, o con altre sorte di supplizj straziati da' manigoldi, ma tutto eglino sopportavano con allegrezza (1). Nè i Vescovi solamente, ma gli altri sacerdoti ancora, e i chierici d'inferior rango, e i laici altresì furono sottoposti a intollerabili tormenti, e uccisi volarono alla patria de' beati per esser ivi eternamente felici. Intanto Galerio chiamati a sè que' ministri dei

(1) LUC. CÆCIL., c. VII e seg.

(2) EUSEB., Lib. VIII, c. III.

quali più si potea fidare, comandò loro che dessero fuoco di notte al palazzo Imperiale. Poichè pensava egli di dichiarare rei di un sì grave misfatto i Cristiani, e di far sì che fossero con maggiore fiera crudeltà cruciati. Avendo i ministri eseguito l'ordine di Cesare, ed essendo stato l'Imperatore malamente da Galerio informato, tanto si adirò che comandò che subito fossero lacerati co' tormenti i Cristiani che si fossero ritrovati nella sua propria casa. Mentre erano tormentati gl'innocenti da' carnefici, era l'Imperatore presente e dava animo a' manigoldi medesimi, e gl'incoraggiava a battere e a cruciare con violenza. Non furono allora sicuri nè anco i paggi del Principe. Uno di questi, per tacere degli altri, non avendo voluto sacrificare, dopo che fu aspramente flagellato e scarnificato, fu spogliato affatto e gli furono bagnate coll'aceto mescolato con sale le piaghe, affinchè il tormento gli riuscisse più sensibile e doloroso. Ma perseverando il giovane nella confessione della santa fede, fu imposto sopra un letto o graticola di ferro, e fu a poco a poco arrostito in quella guisa che si arrostitisce la carne degli animali, che dee servire di cibo all'uomo (1).

E giacchè abbiamo mentovato le graticole e i letti di ferro arroventati, sembra esser opportuna cosa il descrivere brevemente questo genere di supplizio. Abbiamo già dimostrato di sopra, come facendosi un rogo o pira, che vogliamo dire, di legne, si legava a un palo da' Gentili il martire, e dipoi dandosi fuoco alla stessa pira, era bruciato e ridotto in cenere. Ma non fu questo il solo modo di bruciare i poveri fedeli per la profession della fede. Preparavansi alle volte dagli empj carnefici certi come letti di ferro e metteansi di sotto agli stessi letti de' carboni e della brace e de' sermenti aspersi di pece, i quali accesi, scottavano, abbrustolavano e arrostitivano il corpo del martire in quella guisa che descrive Prudenzio negl'inni di S. Vincenzio Levita, di S. Romano e di S. Lorenzo.

Ma per tornare alla persecuzione di Diocleziano, diremo che innumerabili furono i fedeli, che in quella occasione mori-

(1) EUSEB., *ibid.*, c. VI.

rono straziati per amore di Gesù Cristo. Altri di essi furono buttati nel fuoco, altri precipitati nel mare, altri con varie sorte di tormenti uccisi, talchè Eusebio medesimo, che vivea in quei tempi, confessa essere stata difficil cosa di farne un'esatta descrizione. Frattanto Galerio pensava di cagionare un altro incendio. Quindici giorni avanti che lo effettuasse, determinò di partire da Nicomedia. Ma prima di partire si presentò a Diocleziano, e avendo accusati i Cristiani, conchiuse il suo discorso dicendo che non volea egli rimanere in quella città, dove temeva di dover esser bruciato vivo dagli adoratori del Crocifisso. Non può abbastanza esprimersi quanto si adirò allora contro i poveri fedeli l'Imperatore. Usci egli infuriato da quella iniqua udienza, chiamò i ministri, comandò loro che non perdonassero nè anche alla sua propria moglie e alla sua figliuola se ricusassero di sacrificare agl'idoli, e tanto fu ostinato in questa sua risoluzione che non solamente fece tormentare gli eunuchi del palazzo, ma costrinse ancora Prisca sua moglie e Valeria sua figliuola a imbrattarsi co' superstiziosi sagrifizj. Riempieronsi i nostri di terrore e di spavento, avendo veduto che i Gentili non perdonavano nè al sesso, nè all'età, nè alla condizione onesta e nobile delle persone. Sentivasi da per tutto essere stati altri sbrannati da' leoni, altri lacerati da' cinghiali, altri malmenati da' tori, altri dagli orsi divorati, altri gettati nelle fiamme, altri crocefissi o decollati. Ma erano nello stesso tempo confortati dalla divina grazia, e rinvigoriti pe' miracoli ancora che operava il Signore, il quale toglieva talvolta la fierazza alle bestie, e impediva che ardissero di accostarsi ai confessori della sua fede (1). Con tutto ciò acciecati gl'idolatri eseguivano con impegno i comandamenti del Principe. Erano pertanto molti de' nostri nell'Egitto o inchiodati nella croce col capo rivolto verso la terra, e lasciati in quella positura finchè spiravano l'anima, o precipitati nel mare, o fatti morire affamati (2). Nella Tebaide non furono pochi coloro, i quali furono legati agli alberi, e in una maniera cru-

(1) EUSEB., *ibid.*, c. VII.(2) *Id.*, *ibid.*, c. VIII.

dele squarciati. Poichè erano da' manigoldi piegati i rami di due alberi vicini in tal guisa, che uno all'altro si avvicinarono: erano quindi i piedi del martire strettamente legati, il destro a uno de' rami e il sinistro all'altro, e di poi erano a un tratto lasciati, sicchè tornando i rami al loro sito naturale, rimaneva il paziente squarciato. Grandissimo fu il numero de' martiri nella Tebaide, come attesta Eusebio, il quale allora si ritrovava in quelle parti, e dice che vedevansi a mucchi i cadaveri de' fedeli morti con varj generi di supplizj.

Non fu meno crudele la carnificina fatta de' Cristiani dagli empj idolatri in Alessandria. Sono da Eusebio esattamente descritte le diversità de' tormenti, che contro gl'innocenti quivi furono adoprati (1). Servivano di orribile spettacolo a' riguardanti i servi di Gesù Cristo, che senza misericordia o erano legati strettamente colle funi e colle catene, o erano flagellati, o strascinati, o sdrajati per terra, perciocchè non poteano sostenersi in piedi per lo dolore e per lo strazio che erasi fatto di loro. Si videro tra gli altri due legati insieme in sì fatta guisa, che la faccia dell'uno era rivolta verso la faccia dell'altro, e dipoi sospesi a un palo o a una colonna, affinchè il peso strasse i legami, e recasse loro più doloroso il martoro. Lungo sarebbe inoltre il descrivere il numero di que' fedeli che furono condannati alla divaricazione delle gambe nel ceppo fino al quarto foro del medesimo ceppo, e di quelli che nella Frigia furono insieme colla intiera loro città, per essere tutti Cristiani, inceneriti (2), o oppressi a torme nelle chiese come racconta Lattanzio (3), e degli altri, a' quali nella Cappadocia furono tagliate le gambe, o troncato in Alessandria il naso, o recise le orecchie o le mani, e finalmente tagliate a pezzi tutte le altre membra del corpo (4), o trapassate le sommità delle dita con acute canne, come avvenne nel Ponto, o usate altre crudeltà, che giornalmente andavano inventandosi dalla malizia e dal desiderio che aveano i prefetti delle provincie

(1) *Ibid.*, c. VIII.(2) *Ibid.*, c. IX.(3) *Lib.* V, c. XI.(4) EUSEB., *ibid.*, c. XII.

di piacere agli Imperatori, la qual cosa noi dimostreremo appresso colle testimonianze di Eusebio e di Lattanzio. Basterà solamente dire qualche cosa de' Vescovi e de' principali sacerdoti, che per tutte le parti del mondo soffrirono dispietati supplizj per la fede. Tirannione Vescovo di Tiro fu gettato nel profondo del mare, Silvano Vescovo di Gaza condannato a' metalli, Peleo e Nilo sacerdoti inceneriti, e infiniti altri, de' quali ragionano Eusebio e gli altri storici e scrittori antichi degli Atti de' Santi martiri, o lacerati o sbranati o in varie guise straziati e privati di vita. Alcuni eziandio furono legati sulle graticole, o in altri istrumenti, sia supini sia bocconi, e fatti morire coll'infonder loro sul dosso o sul ventre, poi su le altre parti del corpo del piombo liquefatto (1).

Cresceva frattanto giornalmente la fierezza e la barbarie de' presidi e della plebe, onde oltre i tormenti descritti di sopra se ne venivano sempre ritrovando degli altri. Or con certi stili arroventati scrivevansi delle lettere, e faceansi alcuni segni nella fronte a' Cristiani da' carnefici (2); or si faceano delle casse di piombo, e in esse erano chiusi i nostri, e dipoi gettati nel mare; or erano con un cane e con un aspidi cuciti in un sacco, e quindi sommersi nell'alto mare ovvero ne' fiumi; or precipitati ne' pozzi, or gettati a' cani, or con mille altri istrumenti inventati dalla rabbia e dal furore uccisi: intorno a che veggansi Eusebio nel libro de' Martiri della Palestrina, Prudenzio nell'Inno VII composto in lode di S. Quirino, e gli altri scrittori che noi abbiamo citati nel terzo volume delle nostre Antichità Cristiane. Quanto al troncamento delle gambe, al quale abbiamo poc' anzi accennato, egli è da osservare che si faceva dai carnefici con porre sopra un'incudine le gambe del Cristiano, e romperle o fracassarle con una mazza di ferro, o con una seure o con una mannaja. Parla di questo supplizio Eusebio nel dodicesimo capo dell'ottavo libro della storia Ecclesiastica, e attesta che fu usato nella Cappadocia. Racconta ancora il Gallonio (3) che alle volte erano fatte certe fosse

(1) *Ibid.*, c. XII. (2) *Act. S. Cypri.*, n. VII, p. 182. (3) *Pag.* 172.

dagl'idolatri, ed erano riempite di brace e di carboni, dove poi da loro erano gettati i fedeli per essere arrostiti. Ma molto più crudele fu quel genere di supplizio, che Eusebio descrive nel libro de' Martiri Palestini (1). Imperciocchè ragionando egli di S. Affiano Martire, dice che dopo essere stato quell'illustre campione del Signore colle ungue lacerato, e battuto colle piombate, fu da' carnefici preso del panno lino e attuffato nell'olio, e quindi applicato a' piedi del Santo, e acceso che fu, recò questa sorta di tormento al paziente tanto e sì gran dolore, che non si può abbastanza descrivere. Aggiugne il Gallonio (2) che riempievansi da' nostri nemici talvolta le barche di materie combustibili, e imposti che loro erano i Cristiani, erano spinte in alto mare e dipoi date alle fiamme. Crudelissimo pure era il tormento del torchio, ch'è descritto dallo stesso Gallonio; imperciocchè erano con esso i Cristiani pressati come le olive e come l'uva, e in una maniera strana e crudele schiacciati. Non meno era dispietato il supplizio della caldaja. Intorno a che leggiamo negli atti di S. Bonifazio Martire (3), che condotto egli avanti il giudice, e interrogato perchè mai avesse tanta speranza in quell'uomo che era stato crocefisso, rispose: *Sto zitto infelice, e non aprire le tue labbra contro il mio Signor Gesù Cristo, sta zitto serpente di mente ottenebrata e invecchiata nel male, e intendi una volta che il mio Redentore fu crocefisso perchè egli volle.* Mosso adunque dallo sdegno il giudice, comandò che gli si portasse una gran caldaja piena di pece bollente, e si gettasse in essa col capo rivolto verso la terra il martire. Avendo i manigoldi obbedito agli ordini del prefetto, il Santo animato dallo spirito del Signore, si fece prima il segno della croce, e poi fu attuffato nella pece, senza però che ne riportasse alcun danno. Anche il toro di bronzo serviva per tormento a' seguaci di Gesù Cristo. È questo supplizio descritto dal Gallonio (4). Osserva egli che era da' Gentili formata una gran macchina di quel metallo, la qual macchina rappresentava un toro che avea come una

(1) *Cap.* IV.

(3) *Ruix.*, n. XI, p. 253.

(2) *Pag.* 137.

(4) *Pag.* 153.

porticella sul dosso onde si mettevano dentro i condannati. Chiudevansi dipoi la porta, e da' manigoldi era di sotto acceso un gran fuoco, affinchè arroventata che fosse la macchina, fossero scottati e arrostiti coloro che erano dentro rinchiusi, e mettesero urla disperate, e cagionassero ai circostanti spavento. Erano frattanto i giudici stracchi, e non sapevano quali altri modi ritrovare per tormentar i fedeli, e rimuoverli, se poteano, dal loro proponimento. Eusebio Cesariense nel dodicesimo capo dell'ottavo libro della Storia Ecclesiastica osserva: « Che i giudici, come » se l'inventare nuovi generi di supplizj fosse una virtù » singolare, poneano in questo ogni studio ed ambizione, » e gloriavansi se riusciva loro di superar gli altri nella fierezza ». Acconsente Lattanzio al capo XI delle sue Divine Istituzioni dove scrive: « Qual fierezza, qual rabbia, qual follia negare la luce a' vivi e la terra a' morti? » Imperciocchè sostengo io che niuno si trovi più miserabile di costoro, che sono divenuti ministri dell'altrui furor. . . . E per verità egli è impossibile il descrivere ciò che hanno eglino fatto in tutto il mondo. Qual numero di volumi potrà comprendere gl'infiniti e così diversi generi di crudeltà? Avendone eglino avuto la poestà, ognuno di essi ha incredulito contro de' Cristiani secondo i proprj costumi. Altri per timidezza fecero più di quello che era loro comandato, altri per l'odio che contro de' nostri aveano concepito, altri per piacere al principe e farsi strada a maggiori cariche, come fece un giudice nella Frigia, il quale bruciò tutti i fedeli adunati in Chiesa insieme colla Chiesa medesima ». Da queste testimonianze evidentemente ricavasi quanto fossero scaltri nel ritrovare nuovi supplizj i giudici e i prefetti delle città e delle provincie, e quanto errino coloro i quali vanno dicendo essere spurj tutti quegli atti de' Martiri, ne' quali si mentovano inusitati tormenti come dati da' ministri degl'Imperatori. Non è adunque maraviglia se leggiamo negli antichi monumenti, che usassero i Gentili di fare sospendere il paziente, e di tormentarlo colle faci e colle lampade ardenti. Anzi che non dee niuno maravi-

gliarsi se trova negli Atti de' Santi Martiri mentovato il supplizio delle ruote, poichè sebbene era questo tormento assai crudele, con tutto ciò era in uso appresso i Greci e i Latini ancora. Ma varie sorte di ruote furono inventate per tormentare i rei, alcune delle quali erano alquanto larghe, altre più strette ed anguste. Serviansi delle larghe i carnefici per poter legare in esse i malfattori, e precipitarli dalla sommità di qualche ripida montagna alla valle (1). Erano in queste ruote talvolta incastrati de' chiodi e degli stili colle punte, i quali laceravano il corpo di coloro che erano in esse legati. Nella convessa parte delle più strette inserivano i Gentili de' chiodi, l'acuta parte de' quali trapassava e lacerava le parti del corpo del martire, che era in esse legato strettamente e crudelmente battuto. Anzi che mettevansi talvolta sotto le ruote delle tavole ripiene di spuntoni di ferro, acciocchè rivoltandosi la ruota medesima, le membra del paziente fossero dilaniate (2). Leggiamo pertanto negli atti di S. Cristina e di S. Calliopio, che fu dal prefetto ordinato che si ponesse del fuoco sotto la ruota, affinchè essendo ella messa in moto, il corpo del martire non solamente fosse tormentato colla rottura delle ossa, ma eziandio arrostito. Di questa sorta di supplizio abbiamo noi ampiamente ragionato nel nostro terzo volume delle Antichità Cristiane (3), dove abbiamo anche riferita la tavola contenente varie figure, che rappresentano le differenti ruote, e i diversi modi usati dagl'idolatri per tormentare con esse i Cristiani. Finalmente per non trattener troppo i leggitori in questo solo argomento, lasciando a parte gli altri crudeli e dispietati supplizj che furono adoprati da' nostri nemici contro de' nostri fratelli, e nulla dicendo di que' fedeli, che essendo di nobile condizione, per amore del Redentor nostro Gesù Cristo furono condannati a cavare i metalli, o a mietere il grano, o a segare i marmi, o a lavorare nelle pubbliche fabbriche, o a pascere le pecore e i cammelli, descriverò solamente il gran tormento che i fedeli provavano, allorchè erano condotti ne' templi per sacrificare all'idolo, o

(1) GALLON, p. 36.

(2) Ibid., p. 37.

(3) Pag. 180.